

Ho sempre provato una certa incomprensione, un leggero fastidio peraltro ormai temperato dall'abitudine e dall'uso, per la definizione "libro d'artista". Come se, per esempio, un inchiostro di Michaux o un dipinto di Savinio non fossero quadri ma immagini "di scrittori". O viceversa gli scritti di Stravinskij o di Le Corbusier fossero parole "di musicista" o "d'architetto"... ed *Ebdomero* di de Chirico fosse, sì, un romanzo, ma di un pittore. E perché separare, collocare su due tavoli diversi la penna e il pennello di De Pisis, come se nella stessa pagina dello stesso autore fossimo tenuti a distinguere l'anima del poeta da quella dell'artista?

Un libro è un libro, che sia da leggere o da guardare, purché non sia da dimenticare: "la legge è uguale per tutti".

Più che "libri d'artista" esistono quindi libri di artisti, come esistono libri di poeti, ingegneri, mistici, matematici, storici, astronomi, archeologi... che sono sempre e soltanto libri.

Ci sono edizioni pregiate o modeste, ad alta tiratura o in un unico esemplare, semplici o elaborate ma, per dirsi tale, un libro è bello per definizione (come la calligrafia, che può essere più o meno aggraziata, ma è pur sempre bella scrittura).

Per chiunque intenda leggerlo o scriverlo, il libro è il primo e ultimo luogo d'incontro: aperto o chiuso che sia, parla sempre e comunque alla nostra immaginazione e alla nostra memoria.

Queste parole, forse ovvie, per chiarire che il libro è il luogo per eccellenza, dove appunto s'incontrano i messaggeri più diversi e inaspettati, provenienti dalle aree storiche e geografiche più lontane e sperdute.

Tra questi, in una schiera di autori così estesa e multiforme, spesso (sempre più spesso) troviamo gli artisti, che approdano al libro desiderosi di scorgerne tra le sue pagine quella "verità" che non sempre pare affacciarsi nelle loro opere. Così, in una sede tanto autorevole, trasferiscono, depurandole,

A book is a book

I've always experienced a certain incomprehension, a slight annoyance, by now however tempered by habit and use, about the definition "artist's book". As if for example a pen-and-ink by Michaux or a painting by Savinio were not pictures but "writers'" images. Or vice versa the writings of Stravinsky or Le Corbusier were "musician's" or "architect's" words... and de Chirico's *Ebdomero* were, yes, a novel, but by a painter. And why separate, why set on two different tables, the pen and brush of De Pisis, as if on the same page of the same artist we had to distinguish the poet's soul from the painter's?

A book is a book, whether it is to be read or looked at, as long as it isn't one that ought to be forgotten: "everyone is equal under the law".

More than "artist's books" there are therefore books by artists, just as there are books by poets, engineers, mystics, mathematicians, historians, astronomers and archaeologists... which are still books and only books.

There are precious and modest editions, great print runs or one-offs, simple or elaborate, but a book worthy of the name is beautiful by definition (like calligraphy, which may be graceful to a greater or lesser degree but is still nonetheless beautiful writing).

For anyone intending to read or write one, the book is the first and last place of encounter: open or closed as it may be, it always and in any case speaks to our imagination and to our memory.

These perhaps obvious words to clarify that the book is *the* place par excellence where, precisely, the most diverse and unexpected messengers meet, whose origins lie in the most distant and out of the way historical and geographical areas.

Among these, in an array of authors so extensive and multiform, we often (increasingly often) find artists who approach the book with a desire to glimpse in its pages that "truth" which doesn't always seem to

le idee e le immagini che grondavano dalla materia dei loro dipinti o delle loro sculture. È come trovarsi, essere convocati in un'aula, nel luogo eletto dove poter far risuonare la propria voce.

Di parole dunque, o anche di segni, figure, immagini di altri libri... sarà composto il libro che l'artista s'ingegna d'inventare. Nei miei libri mi sono trovato via via scrittore, disegnatore, grafico, illustratore, editore, tipografo, impaginatore... Autore? Può darsi, ma sempre di libri, senza attributi maggiorativi o diminutivi.

Il mio primo libro ha per titolo la definizione dell'infinito tratta dal dizionario: *Ciò che non ha limiti e che per la sua stessa natura non ammette limitazioni di sorta*, 1968. Sulle pagine che lo compongono si allineano, una dopo l'altra e spaziate a intervalli regolari come punti equidistanti, le lettere corrispondenti ai nomi di tutte le persone di mia conoscenza in quel momento. Elenco che fissava qualcosa in divenire e quindi suscettibile d'infinito trasformazioni... Nessuno degli elementi abituali che corredano un testo in un libro (frontespizio, sommario, note, etc.) era aggiunto a quella "punteggiatura" misteriosa ed enigmatica che scorreva dall'inizio alla fine senza alcuna spiegazione. Mi trovai così a depositare la mia firma (che già mi compiaccevo di lasciare sui fogli e sulle tele di quei primi anni di lavoro) su quel nobile, illustre spazio della pagina che rappresentava un traguardo tanto atteso e sospirato.

Che sia da leggere o da guardare un libro deve saper parlare, in silenzio, agli occhi del lettore. Perché (e questo l'artista lo sa meglio di chiunque altro) è lui, il lettore (o l'osservatore) che interpretandolo ricomporrà a sua volta il testo in questione per rielaborare a suo giudizio le evocazioni scritte o figurate suggerite da quelle pagine. Pagine trafitte dallo sguardo, dall'attesa febbrile di chi sta per compilarle e di chi, poco dopo, potrà considerarle come sue.

show itself in their works. Thus, in such an authoritative place, they transfer, purifying them, the ideas and images that oozed from the material of their paintings or sculptures. It's like finding yourself in a hall, convoked to an elect place where you can make your own voice heard.

So the book the artist endeavours to invent will consist of words, or also of signs, figures, images of other books.... In my own books I've been from time to time writer, draughtsman, graphic designer, illustrator, editor, typographer, pager... Author? Maybe, but always of books, without augmentative or diminutive attributes.

My first book got its title from the dictionary definition of "infinite": *That which has no limits and which by its very nature admits no limits of any kind*, 1968. Lined up on its pages, one after the other and spaced at regular intervals like equidistant points, are the letters corresponding to the names of all the people I knew at the time. A list that fixed something in progress and was therefore susceptible to infinite transformations.... None of the usual elements that accompany the text in a book (title-page, contents, notes etc.) was added to that mysterious and enigmatic "punctuation" which ran from beginning to end without any explanation. I thus found myself putting my signature (which it pleased me to leave on the sheets and canvases of those early working years) on that noble, illustrious space of the page which represented a much awaited and longed-for goal.

Be it to read or to look at, a book must be able to speak, in silence, to the reader's eyes. Because (and the artist knows this better than anyone else) it is the reader (or beholder) who, by interpreting it, will in turn recompose the text in question to reprocess in his judgement the written or figured evocations elicited by those pages. Pages pierced by the glance, by the febrile expectation of he who is about to put them together and of he who, shortly afterwards, may consider them his own.